

RIVOLUZIONE COMUNISTA

La rivolta dell'8 marzo nelle carceri

La rabbia dei detenuti, innescata dal divieto dei colloqui a vista coi familiari con la scusa dei contagi, sprigiona la drammaticità dell'attuale condizione carceraria

Troppi morti e feriti a Modena

Non accettare le lusinghe di trattamenti premiali in cambio di ubbidienza – Occorre uno svuotamento degli istituti di pena – Fuori i proletari dentro i padroni

Circa un terzo degli istituti di pena (n.189), in cui sono attualmente costipati 61.230 detenuti rispetto ai 47.230 posti regolamentari (conteggiati in senso effettivo), è travolto da un'ondata di proteste e rivolte che dilaga da Sud a Nord in modo incontenibile. L'ondata è schizzata in seguito alle decisioni ministeriali di vietare, per far fronte al rischio di contagio, i trasferimenti l'attività dei *volontari* i colloqui *a vista* coi familiari fino al 22 marzo. Nelle carceri circolavano i timori che tra i detenuti e tra gli agenti penitenziari ci fossero soggetti positivi al *coronavirus* (com'è emerso nel carcere di Modena). Quindi il divieto imposto dalla *direzione penitenziaria* ha avuto l'effetto scatenante della rabbia accumulata dai detenuti a causa delle condizioni bestiali della vita carceraria.

La rivolta parte subito l'8 marzo dal carcere di Salerno. I detenuti devastano celle e spazi comuni e poi consegnano una dichiarazione con cui, tra le altre lamentele, denunciano il divieto delle visite. Domenica essa investe gli istituti penitenziari delle seguenti città (che elenchiamo raggruppandole topograficamente partendo dal Sud): Palermo (Pagliarelli e Ucciardone) Caltanissetta Enna Siracusa Trapani; Matera Melfi; Bari Foggia; Santa Maria Capua Vetere Aversa Caserta Avellino Napoli; Roma (Rebibbia Regina Coeli) Velletri Rieti Frosinone; Ascoli Piceno; Campobasso Isernia Larino Chieti Pescara; Prato Firenze; Bologna Modena Parma Reggio Emilia Ferrara; Milano (Opera San Vittore) Pavia Bergamo; Genova; Vercelli Alessandria Torino; Verona. La rivolta più sconvolgente e sanguinosa è quella di Modena; da cui partiamo per un sommario esame delle proteste più significative.

Nel carcere di Modena, ove sono ammassati 562 detenuti su 369 posti, la rivolta esplode nel pomeriggio. È una sommossa generale. I detenuti mettono in fuga gli agenti penitenziari e il carcere viene messo a ferro e fuoco. Vengono distrutti celle e uffici e dati alle fiamme materassi lenzuola e cuscini. Frotte di rivoltosi si riversano in infermeria per impadronirsi di *metadone* (il sostituto dell'eroina somministrato ai tossicodipendenti in crisi di astinenza). Per un pelo non riescono ad evadere in massa; ma si trovano gli ingressi sbarrati. Nelle celle si rinvennero i cadaveri di tre giovani ufficializzati come stroncati da *overdose*. Ad essi vanno aggiunti altre quattro morti avvenute il giorno dopo presso altre carceri etichettate come sopra, più altre tre presso quello di Rieti. E così al Sant'Anna si registra il più alto bilancio di sangue della rivolta, (morti ora oggetto di indagine).

Nel carcere di Poggioreale (Napoli) la protesta scoppia al termine dell'ora d'aria. Una settantina di detenuti si porta sul tetto dell'istituto per manifestare; da altri padiglioni si levano grida di rivolta. Dal tetto i manifestanti raccolgono la solidarietà dei parenti che attendono in strada, i quali, in appoggio alla protesta bloccano a lungo il traffico. Nella *casa circondariale*

di Pavia un gruppo di detenuti prende in ostaggio due agenti, si impossessa delle loro chiavi e libera numerosi reclusi. I rivoltosi si collocano sul tetto di un'ala dell'istituto e alimentano, con materiali vari un fuoco a fiamme alte che si scorge nella notte in lontananza. Il 9 mattina i detenuti del carcere di Foggia (608 per 369 posti) entrano in rivolta contro l'intollerabilità delle condizioni carcerarie. Vengono infrante diverse vetrate e danneggiati 50 posti-letto. Nella ribellione evadono 75 reclusi; di cui 41 vengono ripresi in poche ore; mentre 34 restano momentaneamente inafferrabili. La protesta rientra in serata dopo un duro confronto tra Prefetto provveditore e detenuti con cui si consente un minimo di movimento all'interno dell'istituto senza essere rinchiusi in cella. Nel carcere romano di *Regina Coeli* (1.061 detenuti per 616 posti) dalle finestre vengono lanciati oggetti dappertutto; mentre in quello di *Rebibbia* la protesta trova eco nella presenza in strada dei parenti che bloccano il traffico sulla Tiburtina. Alle 9,30, quasi contemporaneamente alla protesta nelle carceri romane, inizia quella presso il carcere milanese di *San Vittore*. Dei 1.100 detenuti vi prende parte più della metà. Un centinaio di manifestanti del 3° raggio si porta al quarto piano ove dà fuoco a materassi e coperte. All'esterno il carcere è blindato dalla polizia. All'interno i detenuti battono sulle sbarre e reclamano libertà. Un manipolo di ardimentosi si porta sul tetto e appende due striscioni con le scritte "*Libertà*" e "*Indulto*". Nel pomeriggio la polizia carica un assembramento di familiari e anarchici che in piazza Aquileia, di fronte al carcere, solidarizza coi detenuti richiedendo *amnistia o indulto*.

A completamento del quadro scheletrico esposto bisogna aggiungere, affinché risulti chiaro il carattere generale della rivolta oltre alla sua spontaneità e vigore, che un notevole numero di altre carceri al di là di quelle indicate è stata protagonista delle proteste sia pure nella forma minore della *battitura delle sbarre*. Dunque è esplosa dopo tanti anni la ribellione generale contro il sistema carcerario diventato sempre più orrido e oppressivo per la smisurata pesantezza delle pene. E va riconosciuto un grande merito, sociale e politico, a quanti si sono battuti e si stanno battendo con coraggio e decisione. Ai morti va resa la giustizia proletaria.

Prima di concludere un consiglio pratico contro le lusinghe governative. Nei due giorni di fuoco della rivolta, tutto l'apparato punitivo (dagli agenti penitenziari ai cappellani, dai magistrati di sorveglianza e pubblici ministeri al ministro della repressione fino al presidente del consiglio) si è adoperato per smussare le tensioni e spegnere il fuoco. Nell'emergenza il governo sta escogitando come artificioso tampone al sovraffollamento due stucchevoli misure: a) la "*liberazione anticipata speciale*" che abbuona gli ultimi tre mesi di pena; b) la trasformazione della semi-libertà negli arresti domiciliari. Sono fumo negli occhi: si fa un *buco* per sfoltire, mentre viene inasprita la repressione generale: la politica securitaria e ipercarceratrice.

Non cedere alle lusinghe; mettere sottosopra le carceri; liberazione immediata di tutti i detenuti proletari contro il coronavirus.

Battersi ed esigere:

- 1°) l'amnistia per tutti i reati patrimoniali commessi da disoccupati e proletari;
- 2°) indulto secco di tre anni generalizzato;
- 3°) costituire i comitati interni per dare alle azioni continuità e unicità di obiettivi;
- 4°) collegare la lotta carceraria alla lotta contro il potere statale;
- 5°) per una società di liberi ed uguali.

Milano, 10 marzo 2020

l'Esecutivo Centrale di Rivoluzione Comunista

SEDI DI PARTITO: MILANO: Piazza Morselli, 3 aperta il mercoledì e il giovedì dalle 21 in poi. **L'Attivo Femminile** si riunisce ogni martedì dalle 19,00 e la **Commissione Operaia** ogni lunedì dalle 21,30 presso il **Circolo Saverio Saltarelli Via Salvo d'Acquisto, 9 (Baggio)**. **BUSTO ARSIZIO:** Via Stoppani 15 (Quartiere S. Anna) presso il **Circolo di Iniziativa Proletaria - Giancarlo Landonio**, aperta il lunedì, martedì, venerdì dalle 21.
Nucleo Territoriale di Senigallia- Ancona: e-mail: rivoluzionecomunista.ancona@yahoo.it
Sito internet: rivoluzionecomunista.org; e-mail: rivoluzionec@libero.it